

Governo in ritardo Sarebbe finalmente ora di cambiare la vita nelle carceri

Quarantatremila detenuti, in gran parte imputati, ammassati in strutture per lo più fatiscenti che potrebbero contenere solo la metà; quasi il 50 per cento ha meno di 25 anni; 47 omicidi e 115 suicidi in due anni; autofucilamento, promiscuità, violenza; delitti commissi all'interno e all'esterno dalle bande criminali, che vi reclutano nuove forze.

A Rebibbia, casa di reclusione maschile, si terrà in giugno, su iniziativa dei detenuti, un convegno, autorizzato dal ministero di Grazia e Giustizia, sul tema «Misure alternative alla detenzione e ruolo della comunità esterna». Vi parteciperanno parlamentari, amministratori locali, operatori sociali, sindacalisti, magistrati; sarà la denuncia della separazione e insieme ci saranno proposte per superarla; la richiesta di attuazione della legge di riforma, il coinvolgimento della società nel difficile processo di risanamento del carcere e nel recupero del reo.

Rebibbia è anormale rispetto alla realtà carceraria italiana? Vero. Tutto questo è nel segno di una grande contraddizione? Certamente, e la scommessa è ardua, ma va accettata. Sempre da Rebibbia, ma dall'altro fronte dell'universo carcerario, va sui giornali la notizia dell'autoconsegna degli agenti di custodia; mille, nei telegrammi ci pervengono da carceri di tutta Italia. Va il compagno senatore Flaaminio alla casa di reclusione di Rebibbia; andiamo, le compagne Schelotto, Lanfranchi, deputate, un compagno del sindacato ed io a Rebibbia «nuovo complesso». Una sala piena di uomini, densa di fumo, di tensione, di polemiche e di protesta. Ed è stato chiaro, ancora una volta, che non di soldi o non solo di soldi si tratta, come qualche uomo di governo frettolosamente dice.

C'è, soprattutto, altro: la protesta contro una condizione di vita e di lavoro che è peggiore, spesso, di quella dei reclusi. Privazione di ogni libertà e diritti, mancanza di professionalità, di dignità, di riconoscimento sociale del ruolo; separazione dalla società e dalle famiglie; turni pesantissimi, non godimento delle ferie e del riposo.

In tali difficili condizioni, di isolamento, di frustrazione e di fatiche disumane, è maturata in questi anni la richiesta di riforma; non è stato facile, di fronte alla politica del governo, fatta di rinvii e di misere compensazioni monetarie. Ma oggi, questa è la domanda: smilitarizzazione, professionalità, diritti civili e sindacali, nuovo ruolo non solo di custodia, ma di collaborazione alle attività di trattamento, in una prospettiva di unificazione con gli altri operatori penitenziari e di riorganizzazione complessiva del personale e delle strutture.

Prima di tutto, il diritto di assemblea, per il quale non c'è bisogno di una legge; basta una circolare come quella emanata per la P.S. nel 1976 dal ministro Cossiga. Il governo continua a dire di no; e non presenta al Parlamento un suo disegno di legge, pur essendo, ormai da due legislature, avviato l'iter legislativo della riforma del Corpo, sulla base delle proposte di iniziativa parlamentare.

Il governo continua in una politica carceraria di inadempienza, rinvii, riforme inattuate, clamorosa inefficienza; il tutto è funzionale al mantenimento di un sistema carcerario che costituisce una contraddizione vistosa con la crescita della società e del processo democratico. Un carcere che non «rieduca», un carcere di pura custodia, che non custodisce nessuno; che non dà sicurezza né ai cittadini né ai detenuti, che produce guasti pesantissimi, sociali e istituzionali che si proiettano su tutta la società.

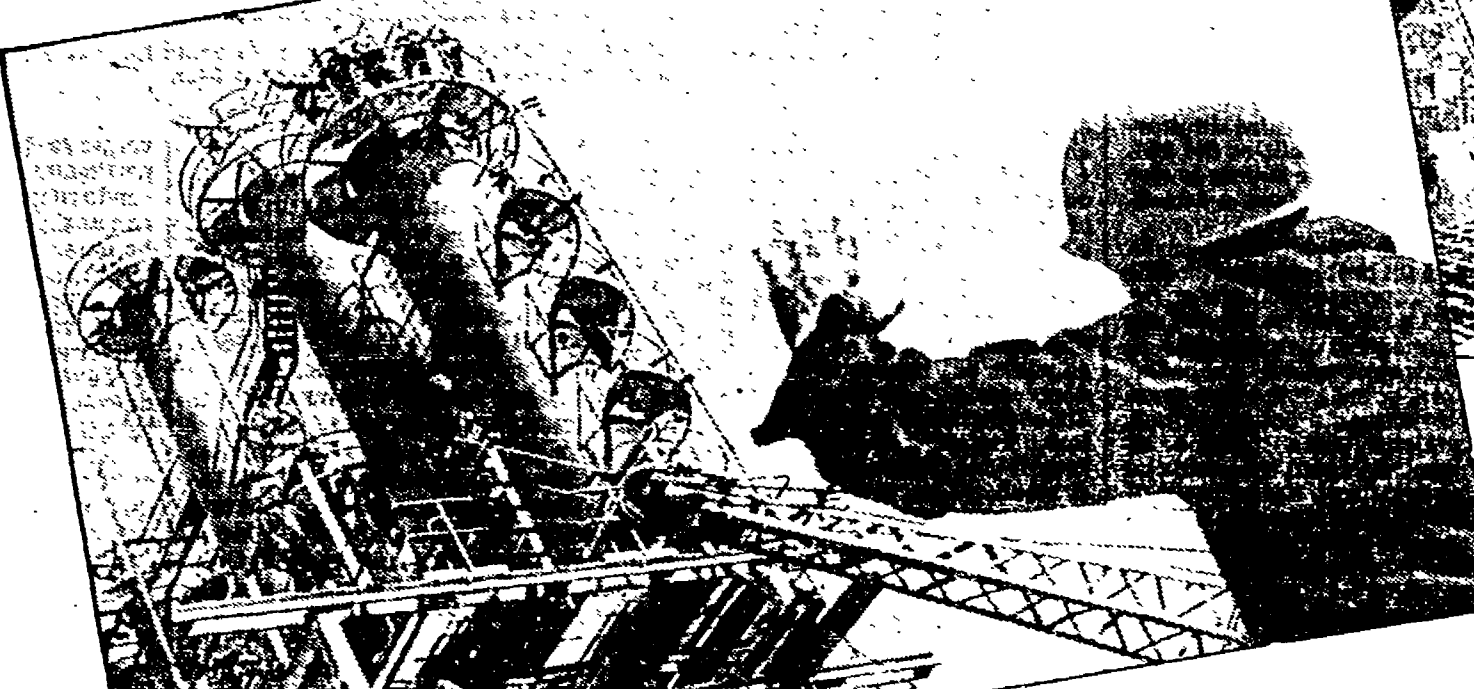
La mozione che abbiamo presentato alla Camera contiene le nostre proposte, messe a punto nel convegno tenuto a Voghera nello scorso novembre e impegna il governo ad una serie molto precisa e scandita di adempimenti: un programma di edilizia carceraria che non sia un libro dei sogni e che venga attuato con celerità; fine delle megacarceri e di edifici con più di 250 posti-detenuti; incentivazione, attraverso la predisposizione delle necessarie strutture, delle misure alternative alla detenzione; fine della grandinata di trasferimenti e avvicendamento, quando non si frappongono gravi ostacoli dei detenuti al luogo di provenienza, come prescrive la legge; assemblee sperimentali di detenuti in singoli istituti; lavoro intermedio adeguato per ogni livello e di tossicodipendenti; diritto di assemblea per gli agenti di custodia; predisposizione di piante organiche adeguate per ogni livello e di offerta di professionalità, tenendo in particolare conto i problemi del personale civile.

INCHIESTA / Sprazzi di luce sulle attività «sommese» in Unione Sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA - Forse non c'è posto al mondo come l'URSS per trovare ancora gente che cerca l'avventura, erranti personaggi che hanno fatto il loro nome, che si incontrano nei romanzi degli scrittori «derevenski», e che odorano di pionierismo romantico anche in questi nostri anni Ottanta sempre più complicati e difficili. Ma, gratta gratta, da sotto il rimantico verrà sempre fuori qualche nodo reale da sciogliere. C'è da tempo, sennò, una discussione sul rapporto uomo-lavoro nella società che si sciolgono, ma che si frastaglia in molti risvolti inediti, tutti da scoprire, a metà strada tra la «vecchia morale» e la crude, testarda e sanguinaria «nuova morale». Per esempio, chi sono i «shabashniki»? Nella corrente azione, sotto questo termine — che suona alle orecchie russe ineguale, quasi sprezzativo — vengono accomunate categorie diverse ed eterogenee di persone: lavoratori stagionali; gente che lavora in modo irregolare, magari durante le ferie, nelle imprese edili; nei lavori stradali eccetera; gente che accetta varie e multiformi specie di secondi lavori, di scambi, di soprassoldi spesso favolosi e che è disposta ad accettare orari di lavoro massacranti pur di realizzare un balzo rapido verso il benessere o verso forme di consumismo esasperato simili a quelle che affliggono le società occidentali.

I «shabashniki», lavoratori erranti



Accorrono, da un capo all'altro del paese, dove occorre manodopera qualificata per costruire un deposito o una strada - Le polemiche sui salari alti che chiedono e sulle disuguaglianze - Quante cose sanno fare Ilcenko e Vaska

cammino un certo sovkhos che deve costruire un deposito per i cereali a tempo di record. Il raccolto non deve mancare, e il sovkhos di Ilcenko dispone di tutte le specialità che occorrono, è sperimentata, sa come si deve fare. Sarebbe pronta a consegnare il manufatto completo in sei mesi. Ma il direttore del sovkhos non è autorizzato a pagare più di 500 rubli a testa al mese (quasi tre volte il salario medio mensile di un operaio e impiegato sovietici) senza violare la legge. Ilcenko protesta: «Noi, per ricevere tutto il monte-salario stanziato dal punto di vista dell'interesse dello Stato, abbiamo allora ragione di ricevere un premio e non una critica». Ed ecco rispondere, da Gundermes, dalla lontana Repubblica autonoma Ceceno-Inguskaia, il pensionato L. Sokolov. Egli impersona la voce della «morale socialista», egualitaria, di chi non afferra

le ragioni di questo affanno, di questa corsa al denaro. Cos'è — si chiede — che spinge questi operai, questi contadini a bruciare il loro tempo libero, le possibilità della loro elevazione fisica e spirituale sull'altare del guadagno maggiore? Perché questa gente si allontana dai luoghi nativi, lascia la sua casa e i suoi campi, abbandona il lavoro magari proprio nel momento in cui in quei campi, in quei cantieri, in quelle officine c'è più bisogno di braccia? Sokolov non ha una risposta. Lo stesso vice presidente del comitato statale per i problemi del lavoro e per le questioni sociali, Leonid Alekseevich Kostin, è costretto ad ammettere che, «per quanto possa apparire paradossale, la risposta a questo problema non è uni-

voca. L'imbarazzo si spiega abbastanza bene. La verità è che il nostro Ilcenko ha già avuto la strada spianata da precisi provvedimenti del governo sovietico che risalgono al lontano 1973 (delibera sul lavoro stagionale) e da regolamenti del Goskomtrud firmati dal segretario (1978). Ancora oggi, aggiunge Kostin, non si saprebbe come risolvere i problemi edili della Siberia, dell'estremo Oriente, del Kazakistan, delle terre non nere della Repubblica federativa Russa senza l'apporto dei «shabashniki». E poi, conclude Kostin, «per quanto possa apparire paradossale, la risposta a questo problema non è uni-

voca. L'imbarazzo si spiega abbastanza bene. La verità è che il nostro Ilcenko ha già avuto la strada spianata da precisi provvedimenti del governo sovietico che risalgono al lontano 1973 (delibera sul lavoro stagionale) e da regolamenti del Goskomtrud firmati dal segretario (1978). Ancora oggi, aggiunge Kostin, non si saprebbe come risolvere i problemi edili della Siberia, dell'estremo Oriente, del Kazakistan, delle terre non nere della Repubblica federativa Russa senza l'apporto dei «shabashniki». E poi, conclude Kostin, «per quanto possa apparire paradossale, la risposta a questo problema non è uni-

di casa) invece che a elevare il suo spirito con letture appropriate. E su questo, per questa sua inclinazione, finirà per avere un reddito (in questo caso, illegale) di quello di un altro tipo di lavoro, pur essendo il suo lavoro — socialmente parlando — assai meno rilevante.

Come Kostin difende, con argomentazioni valide, la posizione di Ilcenko, comprendo, con l'autorità di Cernenko, così Lisichkin difendeva la posizione di Vaska, coprendosi con l'autorità di Breznev. Era citando Breznev, per l'appunto, che si poteva parlare di «posizioni incoerenti, senza nessuna giustificazione» per quelle di coloro che si oppongono al perfezionamento delle norme giuridiche che tutelano e incoraggiano il lavoro privato.

«Continuerete a votare per dei banchi di legno?»
Caro Unità, riterrei indispensabile trovare un sistema per contrastare con ogni mezzo la tendenza del potere a formare a propri fini l'opinione pubblica attraverso i mass media. Occorre mettere in guardia la gente dal pericolo di questa manipolazione.

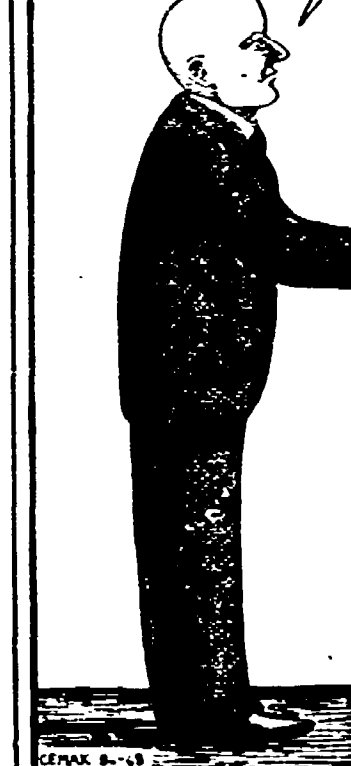
«Può essere considerata corporativa, se protesta contro il governo?»
Caro Unità, siamo medici di base iscritti al PCI e abbiamo nei giorni scorsi aderito allo sciopero della categoria proclamato dalla Federazione italiana medici di Medicina generale (FIMMG).

Libertà di «buaggini»
Caro Unità, i giornalisti della Rai-Tv dovrebbero sempre ricordare quanti voti non comunisti riceviamo dal popolo italiano e che, se essi hanno la libertà di dire delle «buaggini», per molti versi la debbono a noi.

«Può essere considerata corporativa, se protesta contro il governo?»
Caro Unità, siamo medici di base iscritti al PCI e abbiamo nei giorni scorsi aderito allo sciopero della categoria proclamato dalla Federazione italiana medici di Medicina generale (FIMMG).

Ma che «shabashniki»! Noi siamo gente che lavora sul serio, scrive da Giuseppe Terracino P. Ilcenko. La sua è una storia esemplare. Ilcenko fa parte di una squadra di edili che si muove per l'URSS alla ricerca di appalti vantaggiosi. Incontra sul suo

Domande legittime ma talmente rivelatrici. Se Ilcenko fosse stato del tutto esplicito avrebbe dovuto dire: «Perché non 2 mila rubli al mese?». Dalle sue parole, con un calcolo facile, si ricava che quel deposito vale, per ogni operaio della squadra, 12 mila rubli di salario che, diviso per sei mensilità, fa appunto 2 mila rubli al mese. Si deduce anche che la squadra di Ilcenko ha una produttività superiore di almeno quattro volte alla media e quella di un altro costruttore ma il deposito di cereali per quel direttore legio ai regolamenti. Altrove ci sarà infatti di certo un altro contratto più vantaggioso in quei due anni Ilcenko e i suoi compagni di ventura non avranno difficoltà a guadagnare almeno quattro volte tanto. Ma si deduce anche che, alla lunga, non ci sarà nessun direttore di «sovkhos» o presidente di colхоз così ingenuo da far marciare il raccolto (spendendo per di più la stessa cifra in chiacchiere) a dispetto di un deposito che arriverà due anni dopo il necessario.



Ma far salire il prestigio sociale di Vaska è ilcenko non è facile. Per il primo lo è ancor meno che per il secondo (prova ne sia che l'esperienza economica che sta per essere nella sfera dei servizi non prevede affatto una estensione dell'attività privata ma punta al contrario tutto su un «perfezionamento» della struttura delle aziende di servizio). Anche se sarebbe probabilmente vantaggiosa per l'efficienza media del sistema economico e delle condizioni di vita della popolazione, l'impresa comporta rischi politici e sociali di grande portata e non è un caso che il vertice del partito e i suoi organi centrali si mostrino, anzi da decenni, così restretti a scorgere questi nodi.

Giulietto Chiesa

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi scritti anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi scritti anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.